

→ **Lascia** il sottosegretario all'Economia, che resta coordinatore Pdl in Campania. «Io, perseguitato»

→ **Il presidente** della Camera: «Atto doveroso». Sullo sfondo le intercettazioni e il ruolo del Quirinale

# Cadono come birilli Si dimette Cosentino

Il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino si è dimesso ieri. Lascia l'incarico di governo ma resta però coordinatore del Pdl in Campania. La difesa: «Io sono un perseguitato» e attacca Fini.

**SUSANNA TURCO**

ROMA

Obiettivamente, a mettersi nei panni del Cavaliere, c'è da impazzire. Alla nuova, ennesima, giornata più lunga della maggioranza non manca infatti nessun ingrediente di quelli che stanno rendendo la vita del governo una corsa a ostacoli e quella del premier un incubo a occhi aperti. C'è anzitutto Nicola Cosentino, coinvolto nell'inchiesta sugli appalti per l'eolico, che si dimette d'accordo con Berlusconi - ed è il terzo esponente dell'esecutivo in due mesi a lasciare - attaccando Fini ma restando coordinatore del Pdl in Campania, il che non mancherà di creare nuovi problemi al partito (come la permanenza di Verdini). C'è il presidente della Camera che, prima delle dimissioni, strappa con la maggioranza e, col parere contrario di Pdl e Lega, mette in calendario per la prossima settimana la mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni al sottosegretario all'Economia, costringendo di fatto Berlusconi a stringere i tempi per evitare un Vietnam al momento del voto alla Camera. C'è poi il ddl intercettazioni, che si ferma ancora per una settimana perché - filtra dalla maggioranza - il Quirinale avrebbe mandato segnali al Cavaliere per fargli intendere che non c'è niente da fare, che gli emendamenti presentati non bastano a coprire le criticità del testo, quasi a sottintendere che magari a questo punto sarebbe miglior cosa ragionare sull'opportunità di non farla proprio, questa benedetta legge. Dunque non stupisce, al-



Cosentino è il terzo membro del governo a lasciare l'incarico

la fine, che Berlusconi stia brigando per ottenere un incontro col Papa. E nemmeno che il premier abbia accarezzato l'idea di rompere l'appeasement con il Colle e dimettersi, o per meglio dire minacciarlo, «perché io non mi faccio imbrigliare».

D'altra parte c'è da comprenderlo, perché la giornata segna una vittoria per Fini e perché a questa vittoria non corrisponde, con ogni evidenza, una strategia di contrattacco efficace da parte del Cavaliere, che per ora si accontenta di giocare di rimessa annunciando sfracelli quando se ne occuperà "personalmente". È anche fiutando l'aria che il presidente della Camera si decide al passo non scontato di mettere subito in calendario la sfiducia a Cosentino - lui che solo poche settimane fa aveva fatto pendere "pro-maggioranza" la calendarizzazione delle intercettazioni. E' sempre per questo che, di concerto col Cavaliere, il sottosegretario dimissionario si scaglia su Fini: «Si è voluto basare soltanto su indimostrate e inconsistenti notizie di stampa. E' risibile che voglia far passare le sue decisioni come se derivassero da una tensione morale verso la legalità quando si tratta soltanto di un tentativo, anche assai scoperto, di ottenere il potere nel partito tramite Bocchino». Un attacco che scivola sul co-fondatore del Pdl come acqua sull'olio: «Le dimissioni erano inevitabili e doverose, queste accuse invece mi lasciano del tutto indifferente», spiega Fini alla festa organizzata dal Secolo d'Italia per il libro «In alto a destra» (e subito rinominata «brindisi per l'uscita di Cosentino»).

Mentre il caso Cosentino si risolve a fotocopia del caso Brancher, e nel Pdl si rumoreggia che il vero problema sono gli incarichi nel partito dell'ex sottosegretario così come di Verdini, il Cavaliere è costretto peraltro a rimettere la testa sulle intercettazioni, con un ennesimo vertice. Il ddl, infatti, è di nuovo fermo un giro, inca-